

Collana diretta da Giuseppe Di Costanzo e Grazia Distaso

IL PLURILINGUISMO
IN AREA GERMANICA
NEL MEDIOEVO

a cura di Lucia Sinisi

XXX Convegno

Associazione Italiana di Filologia Germanica
Bari, 4-6 giugno 2003

PALOMAR
athenaeum

Bari 2005

più di metà delle sue omelie, l'autore si rivolge ai monaci⁶⁷ e più raramente al clero secolare, come ad esempio, avviene nella omelia *In natale Plurimorum apostolorum* della seconda serie⁶⁸. I vari testimoni pervenuti appartengono per lo più a *scriptoria* monastici, come Rochester, Worcester, Canterbury e Exeter⁶⁹, monastica era la Chiesa di Winchester e un monaco benedettino ne era il vescovo. Pertanto, i laici, o meglio l'*élite* laica, cioè il popolo cui si riferisce Ælfric, era costretto a frequentare le funzioni religiose nell'ambito della chiesa monastica.

Sulla base di queste considerazioni mi sembra plausibile avanzare l'ipotesi che le citazioni latine, seguite da traduzione, e a volte anche da commento, potessero esprimere una funzione didattica, sia esegetica sia linguistica. E mi sembra che si possa ragionevolmente sostenere che l'uso contemporaneo di due diversi codici linguistici – nella citazione di un passo e nella sua traduzione e/o l'ampliamento chiarificante e la citazione di termini in altre lingue – possa essere stata per Ælfric funzionale al suo scopo didattico e in perfetta aderenza alla struttura del sermone e all'ortodossia. La predica, come è noto, appartiene infatti al genere didattico. Attraverso le citazioni latine avrebbe offerto una forma di istruzione al popolo incapace di leggere e al clero illetterato.

E mi sembra sostenibile che proprio per l'istruzione di costoro Ælfric abbia introdotto, anche se solo parzialmente, citazioni latine nella sua opera, la cui quantità divenne sempre più cospicua, dalla prima stesura redatta a scopo personale, oggi perduta, a quelle effettuate prima della sua morte.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ Come ha dimostrato GODDEN, *The Development of Ælfric's Catholic Homilies* cit., pp. 209-216.

⁶⁹ CLAYTON, *Homilies and Preaching* cit., p. 238, ritiene che il clero secolare non avrebbe potuto permettersene una copia.

Riflessioni per lo studio del plurilinguismo nel contesto medievale

di Elda Morlicchio*

1. Premessa

Da almeno un decennio si registra un rinnovato interesse, anche presso il pubblico dei non specialisti, per il mondo medievale visto spesso come patrimonio storico comune ai singoli popoli europei, le cui radici

affondano nel Medioevo. E oggi, mentre nuovi nazionalismi percorrono il nostro continente nella sua parte orientale e ad ovest le rivendicazioni di autonomia o addirittura di indipendenza da parte di nazionalità che potremmo definire regionali [...] si sommano al processo di unificazione europea e alle crescenti istanze di globalizzazione, può essere utile riflettere su queste radici [...], il nuovo concetto europeo può bene guardare indietro, alle sue radici [...] che si trovano in un Medioevo del tutto autentico (pp. 19-20)¹.

Questa componente è esplicitamente dichiarata nella denominazione di mostre come: «I Franchi – Pionieri dell'Europa» (1996, Reiss Museum di Mannheim), una cooperazione franco-tedesca che intendeva sottolineare il carattere unificatore e innovatore dei Franchi? «Il futuro dei

* Università degli Studi di Salerno.

¹ S. GASPARRI, *L'Europa del Medioevo. Etnie e nazioni*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo Volgare*, vol. VI *La produzione del testo*, Roma 2002, pp. 17-56.

² A. WIECZOREK et al. (a cura di), *Die Franken - Wegbereiter Europas*, Mainz 1996.

Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno» (2000, Monastero di Santa Giulia a Brescia), un'iniziativa che ha offerto una rilettura dell'impatto dei 'barbari' nella vita culturale della nostra penisola e del loro contributo al suo rinnovamento³; «Europas Mitte um 1000» (2001, Berlino), una mostra itinerante nata da un progetto comune tra Germania, Polonia, Slovacchia, Repubblica Ceca, Ungheria, allo scopo di evidenziare l'esistenza di radici e tradizioni comuni nell'Europa centrale sotto il profilo storico-culturale⁴.

Va inoltre ricordato che nel corso degli ultimi venti anni il ruolo dei cosiddetti 'barbari' è stato rivalutato da parte di archeologi, storici dell'arte, studiosi di storia tardo-antica e altomedievale e questo anche grazie a un notevole sviluppo della ricerca nel settore, che è ormai necessariamente pluridisciplinare. Così da un lato si apprezzano gli aspetti dell'architettura e dell'arte barbarica, sottolineandone la capacità di assimilare forme classiche e di integrarle con la tradizione germanica, dall'altro si insiste sia sulla rilevanza dei rapporti tra popolazioni germaniche e mondo bizantino sia su una ideale continuità tra mondo antico e Impero Carolingio, continuità assicurata soprattutto dai Longobardi⁵. Questo periodo storico, e in particolare la transizione dal mondo antico a quello medievale, viene colto ora in tutta la sua complessità e viene considerato non una fase di «inevi-

³ C. BERTELLI, G.P. BROGIOLLO (a cura di), *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Milano 2000.

⁴ A. WIECZOREK, H.-M. HINZ (a cura di), *Europas Mitte um 1000. Beiträge zur Geschichte, Kunst und Archäologie*, 3 voll., Stuttgart 2000.

⁵ Cf. E. MORICCHIO, *Presenze allojote nell'Italia dell'anno Mille. L'apporto delle lingue germaniche al tipo italo-romanzo*, in N. MARASCHIO, T. POGGI SALANI (a cura di), *Italia linguistica anno Mille – Italia linguistica anno Duemila*, Atti XXXIV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Firenze 2000), Roma 2003, pp. 153-163.

tabile e irreversibile decadenza», quanto piuttosto come un processo contraddistinto da «un complicato gioco di persistenze e di trasformazioni»⁶. Dunque nello studio dell'interazione tra popolazione germanica e romanza non si pone più l'accento sulle differenze, ma piuttosto si analizzano i processi di acculturazione che, seppur lenti e controversi, sono profondi.

In questa prospettiva che considera le vicende medievali non più uno 'scontro' quanto piuttosto un 'incontro' tra lingue e culture, acquista particolare rilievo l'analisi delle situazioni di contatto linguistico.

2. Il plurilinguismo

Per descrivere fenomeni di plurilinguismo nel mondo antico e medievale, il filologo deve ovviamente partire dai principi della linguistica. Il 'dialogo' con questo settore disciplinare è per il filologo sempre fecondo di stimoli interessanti, anche se la documentazione con la quale deve confrontarsi lo studioso del passato non consente sempre di analizzare la lingua in tutta la sua complessità e di considerare tutte le variazioni possibili.

Il termine 'plurilinguismo' ha due accezioni: in linguistica con plurilinguismo si intende la «capacità di un individuo, di un gruppo etnico, ecc., di parlare correntemente più di una lingua; compresenza di più lingue in una stessa zona»; in letteratura il termine, introdotto da Contini, indi-

⁶ C. AZZARA, *Le invasioni barbariche*, Bologna 1999, p. 9. Vedi anche: «In questo senso muovono molti dei lavori più recenti, ispirati ad atteggiamenti pluridisciplinari ormai imprescindibili e a opportuni incroci di esperienze storiografiche diverse, come avviene, ad esempio, in seno al programma internazionale di ricerca della European Science Foundation dedicato proprio alla 'trasformazione del mondo romano' (*transformation of the Roman world*) tra IV e VIII secolo» (ivi, pp. 9 s.) e non al 'declino e caduta dell'impero romano'.

ca «uso di più lingue, di più tipi o livelli di linguaggio o di differenti moduli espressivi o stilistici da parte di un autore o di una corrente letteraria»⁷.

Si tratta dunque di una tematica feconda di spunti per approfondimenti nell'ambito filologico-letterario, anche se va sottolineato che il concetto di plurilinguismo in linguistica si presta a molteplici interpretazioni,

in quanto può essere adoperato in riferimento ad un'ampia gamma di abilità: dal livello minimo di competenza alla capacità di servirsi di più lingue in qualsiasi contesto comunicativo, includendo livelli intermedi che contengono abilità parziali, quali ad esempio lo sviluppo di abilità ricettive che consentano di continuare ad usare la propria lingua evitando allo stesso tempo l'insorgere di problemi di comprensione reciproca (p. 80)⁸.

Pertanto è necessario definire il livello di competenza considerato e la nozione di lingua, aspetti sui quali sono state espresse valutazioni anche molto divergenti tra loro da parte degli studiosi⁹. Ma il plurilinguismo, già difficile da

definire in relazione a fenomeni contemporanei, diventa ancora più problematico per la descrizione del contesto medievale, anche in considerazione dell'assenza di differenziazione tra standard e dialetto e della relatività dei confini dialettali nella realtà linguistica medievale, oltre che per la difficoltà di segmentare il *continuum* che esiste tra diverse varietà di repertorio¹⁰. Ed è per questo

necessario ammettere che è impossibile dare criteri certi e senza eccezioni per stabilire i confini tra una lingua e l'altra. La definizione stessa di cosa sia una lingua non è affatto pacifica, e proprio la linguistica ci insegna che ha poco a che fare con principi linguistici strutturali. Ciò che definiamo lingua è infatti determinato principalmente da fattori culturali, politici, economici e storici e, solo secondariamente, linguistici. [...] sebbene sia possibile avere oggi dati più attendibili che in passato sulle principali lingue parlate nel mondo e su chi le parla, è chiaro, dall'altro, che ciò che si definisce lingua, e quindi anche altra lingua, ha poco a che fare con la realtà linguistica oggettiva (p. 63)¹¹.

⁷ Per sinteticità si ricorre qui alla definizione lessicografica in T. DE MAURO, *Grande Dizionario italiano dell'uso*, 7 voll., Torino 1999-2003, vol. IV, s.v., rinviando a dizionari di linguistica e monografiche sul tema per eventuali approfondimenti dell'argomento, ad es. R. E. ASHER, *The Encyclopedia of Language and Linguistics*, 10 voll., Oxford 1994 oppure W. BRIGHT (a cura di), *International Encyclopedia of Linguistics*, Oxford 1992.

⁸ E. MORLICCHIO, *Plurilinguismo e interculturalità*, in P. MAZZOTTA (a cura di), *Europa, lingue e istruzione primaria. Plurilinguismo per il bambino italiano-europeo*, Torino 2002, pp. 79-106; 178-182.

⁹ I termini 'plurilinguismo', 'multilinguismo', 'poliglottismo' sono considerati sinonimi; anche la distinzione tra bilinguismo e plurilinguismo non è rilevante, in quanto «what is said about the use of two languages [...] can be applied by extension to the use of three, four or more» (p. 699), vedi W. J. F. MACKAY, *Bilingualism and Multilingualism*, in *Sociolinguistics. An International Handbook of the Science of Language and Society*, a cura di U. Ammon et al., vol. I, Berlin 1987, pp. 699-713. Per ulteriori approfondimenti su questi temi si rinvia

via al 'classico' U. WEINREICH, *Lingue in contatto*, Torino 1974 (titolo originale: *Languages in Contact*, New York 1953); alla monografia di J. F. HAMERS, M. H. A. BLANC, *Bilingualism and Bilingualism*, Cambridge 2000² (1 ed. ingl. 1989; titolo originale: *Bilingualité et bilinguisme*, Liège 1983); cfr. anche la bibliografia citata in MORLICCHIO, *Plurilinguismo e interculturalità*, cit. Per il concetto di *multisprachliche Mehrsprachigkeiten* che designa la padronanza di più varietà di usi e registri della lingua madre da parte del parlante, cfr. M. WANDRUSZKA, *Interlinguistik*, München 1971.

¹⁰ Queste difficoltà sono rilevate anche, ad es., da un madrelingua italiano a proposito della lingua italiana contemporanea nell'analisi di espressioni come *andare/essere fuori di testa, essere fuori* 'essere impazzito, comportarsi in modo strano', che possono essere considerate varietà dialettale (registro informale), dialettale (varietà romana dell'italiano) o dialettale (italiano parlato), vedi M. VOGHERA, *Plurilinguismo in Italia*, in G. CALABRÒ (a cura di), *Le lingue dello straniero*, Atti del convegno "Le lingue dello straniero" (Fisciano, aprile 2000), Napoli, pp. 63-75. Si può dunque immaginare quanto sia difficile operare analisi analoghe per fasi linguistiche del passato.

¹¹ *Ibidem*.

Proprio l'area linguistica germanica offre diversi esempi del genere: la definizione del nederlandese rispetto al tedesco, la classificazione dei dialetti parlati nelle regioni di frontiera tra il Regno dei Paesi Bassi e la Germania, la delimitazione dei confini dialettali nell'area scandinava continentale¹². Ma si pensi anche alle vicende del serbo-croato che, prima della guerra nella ex-Jugoslavia, era considerato un'unica lingua, anche se con variazioni regionali al suo interno, ed è invece oggi distinto, sulla base delle sue diversità diatopiche, in serbo, croato e bosniaco¹³.

3. *Materiali e fonti per lo studio del plurilinguismo nel medioevo*

A ben riflettere, tutta la filologia e linguistica germanica e, più in generale, tutte le discipline che si occupano del medioevo non possono ignorare fenomeni di contatto tra lingue e popoli diversi¹⁴. Le stesse origini della tradizione

¹² Vedi E. MORLICCHIO, *Lingue e condizionamenti linguistici - Area germanica*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 2. *Il Medioevo Volgare*, vol. II. *La circolazione del testo*, Roma 2002, pp. 189-215, in particolare le pp. 204-206.

¹³ Cfr. VOGHERA, *Plurilinguismo in Italia*, cit., p. 63.

¹⁴ Per la filologia germanica si rinvia, tra altri, agli Atti del XXV Convegno dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica (Cassino 27-29 maggio 1998), F. DE VITO (a cura di), *Circolazione di nomi, di idee e di testi nel Medioevo germanico*, Cassino 2002. Alcuni contributi raccolti nel volume rinviano, già nel titolo, a situazioni di contatto tra lingue: *Die syntaktische Begegnung von Heidentum und Christentum im Althochdeutsch* di H. Beck (pp. 7-24), *Presenze scandinave nell'Europa orientale durante il medioevo* di F.D. Raschella (pp. 25-44), *Trasmisione testuale e plurilinguismo nella glossografia sassone* di M.R. Digiulo (pp. 101-130). Anche le giornate di studio sull'età romanobarbarica, organizzate negli anni Novanta per iniziativa del dottorato di ricerca in "Cultura dell'età romanobarbarica" (istituito nel 1991 con sede amministrativa presso l'Università di Macerata), sono state dedicate a temi come *Incontri di popoli e culture tra V e IX secolo* (Benevento 9-11 giugno 1997) e *Società multiculturali*

scritta germanica sul continente sono caratterizzate da situazioni di plurilinguismo, dalla traduzione della Bibbia di Vulfilo al glossario latino-altotedesco *Abrogans*, primo documento della letteratura tedesca.

Le fonti lacunose e parziali rendono spesso difficile la ricerca sul plurilinguismo nel mondo antico e medievale¹⁵, ma è possibile descrivere le diverse costellazioni di contesti plurilingui che si creano e cercare di individuare almeno una tipologia dei fenomeni di plurilinguismo, considerando punti di vista interni ed esterni: bilinguismo naturale (il 'caso' Vulfilo); bilinguismo culturale (*Pariser Gespräche*)¹⁶; diglossia (documenti redatti parte in latino e parte in inglese¹⁷); onomastica (antroponimi ibridi del tipo *Bonipertus*)¹⁸, com-

nei secoli V-IX. Scenari, convivenza, integrazione nel Mediterraneo occidentale (Benevento 31 maggio-2 giugno 1999), vedi M. ROTILI (a cura di), *Atti*, Napoli 1998 e 2001. Più di recente il Seminario avanzato in Filologia Germanica organizzato dall'Università di Torino nel biennio 2002 (III ciclo) e 2003 (IV ciclo) è stato dedicato appunto al tema *I Germani e gli altri*, vedi V. DOLCETTI CORAZZA, R. GENDRE (a cura di), *Atti*, I parte, Alessandria 2003 e II parte, 2004.

¹⁵ Pur riconoscendo l'importanza della variabilità e del contesto socio-culturale nello studio della lingua, il filologo che intende applicare categorie e metodi della linguistica alla descrizione del periodo tardo-antico e altomedievale è inevitabilmente condizionato dai problemi determinati da una documentazione lacunosa e dalle modalità di trasmissione di questa stessa documentazione.

¹⁶ Vedi W. HAUBRICHS e M. PRISTER, «In Francia fait». *Studien zu den romanisch-germanischen Interferenzen und zur Grundsprache der althochdeutschen 'Pariser (Alldeutschen) Gespräche' nebst einer Edition des Textes*, Wiesbaden 1989.

¹⁷ Vedi contributo di L. Sinisi sulla situazione linguistica dell'Irlanda, in questo volume.

¹⁸ L'onomastica è un ambito in cui i processi di interferenza e prestito si diffondono molto rapidamente e sono particolarmente evidenti. Gli antroponimi ibridi sono per la loro stessa natura possibili soltanto in una comunità bilingue; per l'antroponomia germanica in Italia si rinvia ai numerosi lavori di Arcamone, Morlicchio, Onesti (di quest'ultima si veda anche, per l'antroponomia vandalica, il suo contributo in questo volume).

presenza in uno stesso codice o addirittura testo di più alfabeti diversi (*Gotica Parisina*)¹⁹.

Vanno infine approfonditi anche contesti in cui si registra la compresenza di due lingue volgari (*Giramenti di Strasburgo*), molto spesso entrambe appartenenti al germanico (gotico e longobardo nella penisola italiana)²⁰. La compresenza di due varietà germaniche in uno stesso contesto è uno degli aspetti più intriganti dello studio del germanico nel medioevo, ma anche il più difficile da analizzare, per l'assenza di una *Dachsprache* alla quale riferirsi nella descrizione ed analisi.

Situazioni di lingue in contatto si registrano anche nei centri scrittori presso monasteri (e in qualche caso presso sedi vescovili) fondati in area tedesca da missionari irlandesi, anglosassoni, e poi anche franconi: la lingua della regione in cui si trovava il monastero non corrispondeva in genere a quella adottata all'interno della comunità monastica, costituita tra l'altro da religiosi originari di aree linguistiche diverse. La comunicazione all'interno della comunità era garantita da una sorta di *Interimsprache*, che consentiva ai parlanti di interagire, pur non conoscendo necessariamente tutte le lingue che ciascuno di essi parlava o usava. Il monastero può essere visto dunque come il 'punto di incontro'

¹⁹ Vedi in questo volume il contributo di A. Zironi, che analizza la specificità di questo codice plurilingue in cui sono compresenti l'alfabeto gotico, antropomi gotici in caratteri latini, testi in greco.

²⁰ Si veda il contributo di M. Vollono in questo volume. L'individuazione e descrizione dei fenomeni di interferenza e adattamento e, più in generale, la descrizione dei rapporti linguistici nella complessa realtà culturale e linguistica della penisola italiana sono temi di ricerca ancora soltanto parzialmente esplorati, nonostante i numerosi importanti lavori in questo ambito, tra i quali si ricordano quelli di P. Scardigli sul rapporto tra gotico e longobardo nell'Italia romana.

tra parlanti diversi, come ambiente che favorisce l'insorgere di fenomeni di interferenza linguistica²¹.

Infine va menzionata, a proposito di situazioni di plurilinguismo, la figura del traduttore e dell'interprete, la cui stessa esistenza è contraddistinta appunto da questo muoversi «da una lingua all'altra»²².

3.1. *Latino e volgare: un caso particolare di plurilinguismo*

I rapporti tra latino e volgare non possono essere considerati analoghi a quelli tra i diversi dialetti germanici o tra questi e altre lingue volgari. Infatti «Die mittellateinische Sprache war überall keine Muttersprache, sondern Vatersprache – mit solcher Bezeichnung wird der Unterschied zu dem am deutlichsten, was man untern Fremdsprache versteht» (p. 1)²³. Il latino va considerato dunque una 'lingua straniera', appresa come lingua seconda (L2) in un contesto scolastico, pertanto «Keiner, der im Mittelalter lateinisch sprach und schrieb, hatte das Lateinische als Muttersprache gesprochen. Lateinkenntnisse vermittelte vielmehr erst die Schule, und das hieß im Frühmittelalter: die Klosterschule» (p. 45)²⁴.

Il latino era certamente la lingua scritta, per cui l'opposizione latino/volgare spesso corrispondeva all'opposizione scritto/parlato: alla lingua madre (il volgare) si aggiun-

²¹ Si veda J. BECHERT, W. WILDGEN, *Einführung in die Sprachkontaktforschung*, Darmstadt 1991, devo la citazione al saggio di M.R. DIGLIO, *Tramissione testuale e plurilinguismo nella glossografia sassone: i Sabni di Lubino*, in DE VVO (a cura di), *Circolazione*, cit., pp. 101-129.

²² Vedi contributo di S. Leonardi in questo volume.

²³ Vedi K. LANGOSCH, *Mittelalter in und Europa*, Darmstadt 1990.

²⁴ Vedi H. WEDDIGE, *Einführung in die germanistische Mediävistik*, München 1987 (1992²).

geva sempre il latino adoperato per il testo scritto (*bocheden*). La cultura germanica delle origini

non ha mai conosciuto una reale opposizione e, soprattutto, un'effettiva sovrapposizione tra cultura orale e cultura scritta, visto che la stessa scrittura runica assolveva a funzioni monumentali limitatissime e aveva una circolazione estremamente ristretta (p. 39)²⁵.

Per questo la rilevanza della variazione diamesica nel contesto linguistico medievale è, a mio avviso, un aspetto centrale per la comprensione del plurilinguismo in quel periodo storico.

Del resto la differenza tra *Kleriker* e *Laien* nel medioevo non era rilevante tanto per la storia politica e sociale quanto piuttosto per quella culturale: la coppia di concetti del medio-alto tedesco *pfaffen unde leien* corrispondeva in realtà a quella dei *litterati et illitterati vel idiotae*²⁶. Infatti nel primo medioevo quando la Chiesa deteneva il monopolio della cultura, il *litteratus* era di norma un religioso e soltanto a partire dal tardo medioevo, e non a caso in questo periodo furono fondate le prime università, *clericus* non indica più solo un religioso, ma anche il laico che ha ricevuto un'istruzione (cfr. ingl. *clerk* che dal XIII secolo passa a significare 'uomo istruito, studioso, *scholar*').

Ci sono tuttavia altre implicazioni, che rendono complesso il rapporto scritto/parlato o, se si preferisce, latino/volgare. In primo luogo gli *illitterati* hanno una propria tradizione orale nella lingua madre, tradizione che è vitale e si interseca inevitabilmente con quella scritta di tradizione clas-

sico-biblica. In secondo luogo va considerato che mettere per iscritto un testo in volgare, che comunque sarebbe stato destinato alla lettura in pubblico (e dunque si ritorna all'oralità), era considerata un'operazione 'eccezionale', in quanto anche la tradizione letteraria colta, nella cultura germanica, era pensata solo come orale. Per questo qualsiasi testo scritto in volgare nel medioevo germanico deve essere considerato il prodotto di una situazione di bilinguismo, in quanto prodotto di una mediazione tra la cultura orale in volgare e la cultura monastica in latino²⁷.

In fondo si potrebbe affermare che tutta la tradizione letteraria scritta delle lingue germaniche si colloca in un contesto bilingue, dal momento che è il modello e il peso della tradizione classica latina (e in misura minore greca) a far sì che le lingue volgari, che sono lingua madre (L1) e fino ad allora usate soltanto per la tradizione orale, siano utilizzate anche come lingue scritte.

C'è infine un'altra dimensione nello studio del rapporto scritto/parlato: l'analisi delle tracce della lingua d'uso parlata nello scritto. Sulla possibilità di individuare tracce del parlato per fasi antiche di una lingua vi sono opinioni divergenti. Per il tedesco, ad esempio, si registrano posizioni ottimistiche come quella di Stefan Sonderegger, che ritiene possibile individuare tracce della *Volksprache*²⁸, e l'atteggiamento più cauto di Siegfried Grosse che ritiene possibile formulare delle ipotesi di lavoro sul passato, ma sulla scia di quello che sappiamo della situazione moderna²⁹.

²⁷ Ivi, p. 55. Sempre a Weddige si rinvia per esemplificazioni che documentano processi di interferenza tra le due culture.

²⁸ S. SONDEREGGER, *Reflexe gesprochener Sprache im Althochdeutschen*, in W. BESCH *et al.* (a cura di), *Sprachgeschichte. Ein Handbuch zur Geschichte der deutschen Sprache und ihrer Erforschung*, Berlin 2000², vol. II, pp. 1231-1240.

²⁹ S. GROSSE, *Reflexe gesprochener Sprache im Mittelhochdeutschen*, in BESCH *et al.* (a cura di), *Sprachgeschichte* cit., pp. 1391-1399.

²⁵ M. MANCINI, *Oralità e scrittura nei testi delle Origini*, in L. SERRANI, P. TURONE (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. II: *Scritto e parlato*, Torino 1994, pp. 5-40.

²⁶ WEDDIGE, *Einführung* cit., p. 49.

Willy Sanders infine osserva che la mancanza di una norma pone comunque dei limiti allo studio del filologo, ma tenta comunque una descrizione della variazione diastratica per il basso tedesco antico, distinguendo tra ingevonismi delle classi medio-basse e il basso tedesco con forte influsso francone (*frankonisierter Altniederdeutsch*) adoperato dal cetto nobile³⁰.

3.1.1. *Le lingue germaniche e il greco*

In genere a proposito del greco si pensa soltanto alla tradizione manoscritta vulgariana, ma esistono diversi indizi che testimoniano un bilinguismo gotico/greco anche ad alti livelli. Lo studio dell'influsso germanico sul greco nel periodo delle invasioni barbariche e un'indagine sul ruolo che il greco-bizantino ha avuto nella trasmissione di lessico germanico sono ambiti di ricerca che meriterebbero maggiore attenzione, come mostrano anche alcuni importanti contributi di Johannes Kramer³¹, che osserva: «Die Annahme, daß germanische Elemente immer erst ins Lateinische und erst dort ins Griechische gekommen wären, ist offensichtlich nicht richtig» (p. 126)³².

3.2. *Il lessico come fonte per lo studio del plurilinguismo*

Il prestito (e il calco) sono segnali di plurilinguismo e indicatori di competenze linguistiche plurilingui. E certa-

³⁰ W. SANDERS, *Reflexe gesprochener Sprache im Altniederdeutschen*, in BESCH *et al.* (a cura di), *Sprachgeschichte* cit., pp. 1288-1293.

³¹ J. KRAMER, *Ein Gräzismus gotischer Herkunft im Indentischen*: bando, in «Balkan-Archiv», n.s. XII (1987), pp. 199-207. Per 'bando', termine del lessico militare entrato dal gotico nel greco bizantino vedi anche LEJ-Germanismi 1, coll. 282-359.

³² J. KRAMER, *Papyrusbelege für fünf germanische Wörter*, in «Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete», XLII (1996), 1, pp. 113-126; sulla situazione linguistica nella penisola italiana cfr. anche MORLICCHIO, *Presenze alloglotte* cit., pp. 156-161.

mente nell'area linguistica germanica nel basso medioevo vi erano i presupposti per uno scambio tra le lingue germaniche sia attraverso influssi culturali reciproci sia attraverso scambi commerciali. A questi contatti interni si aggiungevano poi i contatti tra le lingue germaniche e quelle romanze e, anche se in misura meno rilevante, slave³³.

Nel medioevo nessuna comunità resta esclusa dalla circolazione di idee, neppure quella di lingua islandese, geograficamente isolata e considerata tra le più 'arcaiche': una parte della produzione in prosa rappresentata dai *Trattati grammaticali* suggerisce contatti con la tradizione grammaticale latina tardo-antica e medievale.

Quanto fossero complessi questi fenomeni di interferenza nel mondo medievale è mostrato in modo esemplare da una parola simbolo di questa cultura:

il francese antico *cortois* (< *cort*) da cui il calco in tedesco medio *höversch* (< *hof*), con le varianti *höfisch*, *bübersch*. Questo aggettivo entra nel secolo XII attraverso tre canali diversi in tedesco, in quanto dal francese antico *cortois* si formano: a) il nederlandese medio *hoversch* > francese medio *huversch*, *hibersch* da cui tedesco moderno *hübsch* 'grazioso'; b) l'alto tedesco medio *höversch*, da cui il tedesco moderno *höfisch* 'relativo alla corte'; c) l'alto tedesco medio *hovetlich*, da cui il tedesco moderno *höflich* 'gentile'³⁴.

Il lessico è il settore della lingua in cui i fenomeni di interferenza dovuti a situazioni di contatto linguistico sono più evidenti; la ricostruzione della storia dell'italiano 'bastardo' e del francese antico *bastart* rappresenta ad esempio

³³ Cfr. MORLICCHIO, *L'area germanica* cit., pp. 207-213.

³⁴ Ivi, p. 211.

un interessante caso di plurilinguismo e multiculturalismo. Infatti nel sostantivo si distingue la radice *bast-* e il suffisso *-ard* di origine germanica (dal tema onomastico germ. **bardu-* 'audace', frequente soprattutto nell'antroponomia francoe) che ha in genere una connotazione negativa. Per l'etimologia della base *bast-* l'ipotesi più convincente è quella che riconduce *bast-* a un germanico **banstu-*, sostantivo che, secondo la legge germanica, indicherebbe un'Unione matrimoniale, anche con una donna di condizione sociale inferiore. Il sostantivo deriverebbe pertanto da una base indoeuropea **bhondh-stu-* 'legame' (dalla radice **bhondh-* 'legare') ed è attestato nel frisone antico *bost* dove ha appunto il significato di 'Unione matrimoniale'. Si tratta del regolare esito della forma germanica **banstu-*, con evoluzione di *a > o* davanti a nasale, caduta della nasale e conseguente allungamento di compenso della vocale; questa forma rappresenterebbe dunque un raro caso di ingevonismo nel francoe. Originariamente dunque la base germanica era un termine giuridico non negativo che indicava un'Unione matrimoniale, ma con la cristianizzazione dei Franchi e il conflitto tra la poligamia germanica e la morale cristiana, il latino medievale *bastardus*, col suffisso peggiorativo *-art*, accoglie una connotazione negativa, designando l'Unione fuori dal matrimonio e non permessa dalla legge³⁵.

4. *Il medioevo e l'Europa contemporanea*

Lo stato medievale non era dunque considerato un'unità comunicativa, ma era visto piuttosto come unione di *nationes* linguisticamente non omogenee (*Vielvölkerstaaten*); il potere

³⁵ Vedi LEI-Germanismi I, coll. 521-565.

centrale (sia laico che religioso) ricorreva al latino per le proprie esigenze comunicative (da cui peraltro erano in genere esclusi larghi strati della popolazione) e per la gestione dell'amministrazione. Diventa allora evidente che gli aspetti linguistici, in questo contesto politico e sociale, avevano un ruolo secondario e la questione del rapporto tra lingua e stato non aveva motivo di essere posta. Se nelle fonti si riscontrano segnali che indicano una certa identificazione, anche a livello cosciente, tra paese e lingua, queste sono in genere manifestazioni di un singolo, non ancora di una comunità³⁶.

In un momento in cui nel mondo scientifico e accademico italiano (e non solo) ci si interroga sulle finalità e sull'utilità delle discipline filologiche e letterarie, è opportuno sottolineare come il quadro che emerge dalla descrizione dei complessi rapporti linguistici nell'Europa medievale sia un tema di attualità. La questione della difesa delle lingue e delle culture, anche di quelle minoritarie, è non a caso uno dei temi centrali della politica dell'Unione Europea. Per questo bisogna superare la concezione, ereditata dai nazionalismi affermatasi nell'Ottocento, di uno stato nazionale linguistica-mente omogeneo e ripensare la geografia linguistica europea senza i vincoli dei confini politici di singoli stati. Discipline medievalistiche, come la filologia germanica, che studiano le lingue e culture europee relative a epoche in cui non erano stati ancora definiti i confini politici degli Stati moderni, possono offrire un contributo significativo per la formazione e il consolidamento dell'identità europea: il passato rappresenta infatti un solido valore di riferimento per l'acquisizione di questa identità.

³⁶ Vedi Ch. SCHMITT, *Sprach- und Nationenbildung in Westeuropa (bis zur Jabrtausendwende)*, in BESCH *et al.* (a cura di), *Sprachgeschichte* cit., pp. 1015-1030.

Finito di stampare nel mese di luglio 2005
per conto della Casa Editrice Palomar di Alternative s.r.l.
nello stabilimento della *Ragusa Grafica Moderna s.r.l.* - Bari

Cod. lib. 88872-98